

# 7

## **Non bisognava che il Cristo soffrisse?**

Lo sconosciuto compagno di viaggio, che noi lettori sappiamo essere Gesù ma che i due di Emmaus ancora non riconoscono, «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva» a quel profeta di Nazaret che essi hanno visto morire sulla croce. E questa spiegazione ha come scopo quello di aiutare i due a rispondere alla domanda: «Non bisognava che il Cristo subisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Le 24,26s.). Tra poco i discepoli sapranno che Gesù è stato risuscitato da Dio e innalzato alla gloria di Signore. Ma Gesù vuole che abbiano ben chiaro che il Signore glorioso è lo stesso che è stato crocifisso. In altri racconti di manifestazione di Gesù dopo la sua risurrezione si riferisce che aveva sulle mani e sul petto i segni della crocifissione (Gv 20,24-28).

La lunga e paziente spiegazione di Gesù in tutte le Scritture ha come scopo proprio questo: quello di affermare che il Crocifisso è ora il Signore glorificato. Anzi è così e non diversamente che egli è entrato nella sua gloria, attraverso la sopportazione di tutte queste sofferenze. Dobbiamo misurare lo sforzo di comprensione, la tensione di conversione che Gesù chiede ai due discepoli. Essi hanno appena detto: «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele». E in quel 'speravamo' c'è tutta la delusione di chi ha visto fallire le proprie speranze tra i tre chiodi di una croce. Ora lo sconosciuto pretende di far loro accettare che proprio là è avvenuta quella liberazione che essi attendevano.

Dal Messia i due di Emmaus si attendevano che in lui e attraverso di lui si rendesse presente l'azione onnipotente di Dio (il regno di Dio), impegnata a dare liberazione a Israele. Ebbene, lo sconosciuto vuol persuadere i due discepoli che davvero l'azione liberante di Dio si era resa presente (il regno di Dio era inaugurato), ma in e mediante Gesù crocifisso. Non nella forma della prepotenza che stermina i malvagi, ma in quella di una eroica dedizione per la salvezza dei peccatori, ispirata da Dio. Eroica perché ha dovuto passare attraverso gli orrori della tortura e il non sottrarsi alla violenza omicida. Questa e non diversa è la maniera scelta da Dio per venirci incontro, liberarci e salvarci! Così ha voluto e vuole essere Dio per noi!

Chi ha cercato di prendere sul serio questo capovolgimento totale di come si deve pensare Dio sa a quali tensioni estreme venga esposta la nostra mente e la nostra anima. Non è forse accaduto questo nell'anima (umana) di Gesù, durante i quaranta giorni e le quaranta notti nel deserto, dopo il battesimo e la vocazione, dove ha sperimentato la violenza della tentazione (cfr. Mt 4,1-11; Le 4,1-13)?

Non si è trattato di questo, sotto la croce, quando coloro che avevano condannato Gesù proprio per falsa e ingiuriosa dottrina su Dio (bestemmia) hanno avanzato la sfida suprema: «Ha salvato gli altri, non può salvare sé stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo» (Mt 27,42). San Paolo afferma: i Giudei chiedono i miracoli, noi rispondiamo predicando Cristo crocifisso; i Greci chiedono una sapienza che ricomponga nell'armonia la visione di questa realtà disarmonica e disperante, e noi predichiamo Cristo crocifisso. Ma è così che si manifesta la potenza e la sapienza di Dio!

### **Un Dio a misura del nostro egoismo?**

La religione è una realtà esposta a tante malattie, lo dobbiamo riconoscere soprattutto noi, testimoni di quanta violenza anche ai nostri giorni possa derivare proprio da forme religiose ammalate. Come una persona che ama perduto e generosamente un'altra persona, proprio per questo suo amore è esposta alla persona amata, anche alla sua infedeltà, anche alla sua crudeltà e al suo egoismo, così è del Dio che ci ama perduto. Egli è esposto, senza altra difesa che non sia l'amore, a quello che noi ne facciamo. E proprio perché si pone nelle nostre mani umile e indifeso, per amore, è esposto al nostro egoismo. In un rapporto tra me e un adulto, se sono egoista, è molto probabile che l'adulto si difenda dal mio egoismo così da costringermi al ripensamento. Se invece si tratta di un piccolo bambino, egli non ha altre difese contro il mio egoismo se non il fare appello al mio amore, alla mia umanità. Così è di Dio.

Un poeta olandese contemporaneo ha scritto una preghiera in cui c'è tutto il travaglio di cui stiamo parlando. Si tratta di un testo ardito, non facile, persino duro, ed esige quello sforzo di comprensione che sempre la poesia chiede e il rispetto che ogni testimonianza personale richiede:

“Tu non sei la risposta alle nostre domande, non sei consolazione quando stremati raggiungiamo i confini della nostra esistenza. Non sei rifugio alla nostra ignoranza, non colmi le lacune, non sei la via che mena a una qualsiasi felicità. E non sei fonte di benessere. Tu non sei legge, non sei principio alcuno, Dio, nulla pretendi e non sai tutto. Tu non sei candido, non sei indiscusso. Sei un altro, senza forte difesa. Ci lasci nascere, ci lasci vivere. Non sei qui, non sei là, non sei dappertutto. Tu non sei tutto, Dio. Tu dici così poco” (H. Oosterhuis).

Non è raro che noi guardiamo verso Dio con sentimenti non limpidi, mossi da egocentrismo (dal desiderio di fare del nostro piccolo io il centro della realtà) e da narcisismo (occupati unicamente di noi stessi e della soddisfazione di ogni nostro desiderio). E che pretendiamo che Dio sia una specie di mago onnipotente proprio a servizio del nostro piccolo io, del nostro piccolo punto di vista. Così abbiamo la presunzione di stabilire noi stessi come deve essere Dio e in quale maniera egli debba risolvere i nostri problemi e quelli di questo mondo. E non è raro che pretendiamo da lui la dissipazione di ogni dubbio, la semplificazione di ogni complessità, la spiegazione di ogni questione, la soluzione miracolosa di

ogni difficoltà. Come i Greci, chiediamo sapienza, e come i Giudei di cui parla san Paolo, chiediamo miracoli, ma la risposta di Dio è Gesù crocifisso. Così ci viene allora da protestare: «Tu non sei la risposta alle nostre domande... Tu non sei fonte di benessere... Tu non sei indiscusso...».

Dobbiamo cercar di capire Dio ricominciando ogni giorno a pensare che egli vuole essere ed è Amore. E di cercare di comprendere che cosa dobbiamo intendere con 'Amore' da Gesù, dal suo insegnamento e dal suo comportamento, in fin dei conti dalla sua sconcertante passione e morte sulla croce. In un mondo profondamente segnato dalla cattiveria, dall'ingiustizia, dalla menzogna, dalla durezza di cuore e dal tradimento non c'è altra maniera di essere Amore se non quella che comprende la sopportazione della sofferenza.

### **Affinché siate figli del Padre vostro**

Capita alle volte di partecipare a una assemblea di adulti dove vengono discussi i modi di pensare e i comportamenti dei giovani, di quelli che, a ragione o a torto, creano preoccupazione negli adulti. L'impressione che si ricava, spessissimo, è che gli adulti ragionino più o meno così: «A noi la maniera di vivere che ci stiamo dando sta bene e non abbiamo alcun desiderio di metterla in discussione, soprattutto se si tratta di profondi cambiamenti. Soltanto ci inquietano questi modi di pensare e di comportarsi dei nostri adolescenti e dei nostri giovani. Non esiste una maniera per ricondurre questi giovani entro canali di vita che non ci creino problemi e vadano bene a noi?». È difficile, spesso impossibile, far comprendere a quegli adulti che una parte considerevole dei comportamenti e della mentalità dei giovani è frutto proprio dell'impostazione di vita che gli adulti si sono data e che, se vogliono che i giovani siano diversi, è possibile solo accettando di cambiare la propria maniera di vivere.

In un mondo segnato dalla presenza di tanto male non è possibile desiderare che il male sia combattuto, limitato e, quando e nella misura del possibile, vinto, senza che noi tutti mettiamo generosità, impegno, dedizione, competenza acquistata faticosamente. Dobbiamo persuaderci che senza la rinuncia alle comodità di un modo egoista di vivere il malessere sociale non potrà né diminuire né cessare, che senza la rinuncia al consumismo il cattivo rapporto con la natura e le sue conseguenze non può essere corretto, che senza la rinuncia a un tenore di vita troppo privilegiato la questione della giustizia nel mondo non potrà essere avviata a soluzione, che la mancanza di amore e di giustizia non può che generare violenza. E la mancanza di rispetto verso l'ambiente in cui viviamo non può che provocare grandi sofferenze.

Chiunque ami questo mondo e l'umanità sarà chiamato a una forma generosa e impegnata di vita che comporterà anche la sopportazione della sofferenza. Se qualcuno vuole essere un figlio o una figlia di Dio, anche di lui e di lei si dovrà dire: «Non bisognava che subisse queste sofferenze?». Perché il Figlio di Dio è sorto in mezzo a noi come nostro fratello perché anche noi, come lui, diventassimo

figli e figlie di Dio. E se Dio, di cui siamo figli, è Amore, manifestatosi in Gesù, nella sua eroica dedizione, anche noi dobbiamo essere animati da un amore generoso, fedele, impegnato. Secondo questa parola di Gesù e lo spirito che essa contiene: “Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,38-48).